

**XXIX Assemblea generale del Consiglio nazionale delle Chiese
in India 21 - 24 aprile 2023, Henry Martyn Institute, Hyderabad
Intervento del Rev. Prof. Dr. Jerry Pillay
Segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese**

Care sorelle e cari fratelli in Cristo, è per me un onore e un piacere portarvi i saluti della 29ª Assemblea del Consiglio Nazionale delle Chiese in India (NCCI) a nome del movimento ecumenico globale e del Consiglio Mondiale delle Chiese (WCC), che rappresenta 352 chiese membri di oltre 120 paesi, in rappresentanza di oltre 580 milioni di cristiani in tutto il mondo. **Dalla sua formazione nel 1914 come Consiglio Missionario Nazionale e dalla sua trasformazione in Consiglio Mondiale delle Chiese nel 1948, il sodalizio è stato fedelmente in cammino con le chiese del subcontinente.**

Il WCC apprezza sinceramente il ruolo fedele del NCCI, che ha riunito le diverse famiglie di chiese come parte dell'unico corpo di Cristo, evidenziando la vostra testimonianza comune in India, alimentando i valori ecumenici e guidando molti leader ecumenici nel corso dei decenni. Nel corso degli anni, molti di coloro che sono stati guidati da questo sodalizio hanno arricchito il WCC e il movimento ecumenico globale. L'ecumenismo che cerchiamo e per cui preghiamo si realizza a livello locale.

Solo un ecumenismo profondo e vivo, espresso e vissuto nel contesto comunitario, locale e nazionale, può sostenere il movimento ecumenico globale. Le Chiese e le comunità indiane hanno dato questo esempio al mondo nel corso del XX e del XXI secolo e ne siamo molto grati. "L'ora è giunta": In questo periodo cruciale, in cui la gente in India e le comunità a livello globale stanno affrontando diverse crisi esistenziali, è pertinente che abbiate scelto il tema dell'Assemblea "L'ora è giunta; mettamoci in marcia...". L'Assemblea chiede a tutti di riflettere sulla sfida lanciata da Gesù ai suoi discepoli in Marco 14:41b-42: "State ancora dormendo e riposando? Basta! L'ora è giunta; il Figlio dell'uomo è stato tradito nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo. Vedete, il mio traditore è vicino".

Dobbiamo comprendere queste parole: "È giunta l'ora, andiamo..." nel contesto biblico in cui sono inserite.

Gesù sta per andare alla croce per affrontare la morte e compiere la sua missione sulla terra di portare il perdono dei peccati e il dono della vita eterna a tutti coloro che crederanno. La sua ora è giunta!

1. Il Getsemani è un luogo di lotta

La narrazione biblica è ambientata nel contesto del Getsemani, un luogo di lotta. Un luogo in cui dobbiamo navigare e negoziare la tensione tra la volontà personale e la volontà di Dio.

È un luogo di indecisione che dice: "Non so cosa scegliere".

È un luogo di decisione in cui so che devo fare davvero la volontà del Padre, ma è così difficile, proprio come esprime Gesù nel brano. Mi tiro indietro? Dico: "Basta con quello che vuole Dio, si tratta solo di me e di quello che voglio io?". Scelgo l'opzione sicura.

Il Getsemani è una lotta di scelta! In un certo senso, ogni giorno siamo nel Getsemani.

Siamo lì mentre lottiamo nelle nostre scelte di vita e ci chiediamo: "A chi dobbiamo piacere?". Dio, me stesso, la mia famiglia, i miei amici, il mio Paese, il mondo?

Praticamente ogni giorno attraversiamo tumulti, conflitti, ingiustizie, difficoltà, dolore e sofferenza. Chiediamo con angoscia e agonia: "Padre, cosa dobbiamo fare?".

E preghiamo che Dio "allontani da noi questo calice di sofferenza".

In effetti, il mondo è diventato il nostro Getsemani. Un luogo di lotta e di sofferenza! Un luogo in cui le persone affrontano quotidianamente l'oppressione, le ingiustizie, le disuguaglianze, le privazioni, la fame, la povertà, la mancanza di accesso alla sanità pubblica, l'instabilità politica, l'avidità, la violenza, gli abusi sulle donne e sui bambini.

Viviamo in un mondo in cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Viviamo in un mondo in cui continuiamo a svalutare le vite umane, a trattare le persone come oggetti, a infischiarci di milioni di persone che muoiono, a non mostrare alcun rispetto per i diritti umani e a continuare a prosperare per il proprio tornaconto.

Viviamo in un mondo diviso per classe, casta, credo, religione, politica ed economia.

Viviamo in un mondo in cui ci siamo abituati a schierarci, a soccombere al potere, a pensare a noi stessi, a prosperare nella corruzione e a trascurare le masse povere.

Il nostro mondo è in crisi! La crisi può essere vista in alcune delle preoccupazioni globali evidenziate all'11ª Assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese lo scorso anno.

Permettetemi di citarne alcune:

A. Emergenza climatica

Il mondo sta affrontando molteplici shock: geopolitici, legati all'energia, economici, un'emergenza climatica e la fame. Il mese scorso il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), composto dai principali scienziati del clima del mondo, ha lanciato un "ultimo avvertimento" sulla crisi climatica. La parte finale del sesto rapporto di valutazione rivela la devastazione che è già stata inflitta a vaste regioni del mondo e afferma che solo un'azione rapida e drastica può evitare danni irrevocabili al mondo. Il Nord del mondo è responsabile del 92% delle emissioni storiche in eccesso.

Tra il 1990 e il 2015, le emissioni di carbonio dell'1% delle persone più ricche a livello globale sono state più del doppio di quelle della metà più povera dell'umanità.

La mancanza di volontà di condividere le risorse e di riconoscere i danni del consumo eccessivo da parte dei ricchi non è solo un problema enorme tra le nazioni più e meno ricche, ma è la realtà all'interno di ogni società.

La dichiarazione "Pianeta vivente", rilasciata l'anno scorso dall'11ª Assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese, esorta. *"L'amore di Cristo ci chiama a una profonda solidarietà e a una ricerca di giustizia per coloro che hanno contribuito meno a questa emergenza, ma che soffrono di più, fisicamente, esistenzialmente ed ecologicamente"*. Nella dichiarazione si legge inoltre: *"Un'azione che non riconosca le responsabilità storiche per le cause dell'emergenza climatica e del degrado ambientale, e l'ingiustizia perpetrata contro le comunità povere e vulnerabili che stanno subendo gli impatti peggiori pur avendo le impronte di carbonio più piccole, non può qualificarsi come fedele amministrazione"*.

Una ricerca condotta dall'Università di Uppsala e pubblicata sulla rivista Nature Sustainability all'inizio di questo mese, conferma ciò che i movimenti popolari e gli attivisti ci dicono da tempo: le élite ricche con grandi piscine e prati ben curati stanno lasciando le comunità più povere senza un accesso di base all'acqua nelle città di tutto il mondo. Lo studio illustra una città del mio Paese, il Sudafrica, Città del Capo, dove le famiglie a reddito medio-alto rappresentano meno del 14% della popolazione, ma utilizzano più della metà (51%) dell'acqua consumata dall'intera città. Le famiglie informali e quelle a basso reddito, che rappresentano il 62% della popolazione, consumano solo il 27% dell'acqua di Città del Capo.

Successivamente, Chennai, un'altra città dell'India, ha quasi sfiorato il "giorno zero" dell'esaurimento delle acque sotterranee a causa di un processo di urbanizzazione sfrenato, senza preoccuparsi di proteggere i corpi idrici della città. A livello globale, oltre 2 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e circa la metà della popolazione mondiale non ha accesso a strutture igienico-sanitarie gestite in modo sicuro. La giustizia climatica è una questione urgente del nostro tempo che ci impone di dire "Basta! È giunta l'ora!"

B. Giustizia economica: Il debito globale e la sicurezza alimentare

Il debito pubblico globale è aumentato negli ultimi sessant'anni e ora ha raggiunto i livelli più alti. Attualmente, con un debito globale di circa 300.000 miliardi di dollari, pari al 350% del PIL mondiale, il 60% dei Paesi a basso reddito e il 30% dei Paesi a medio reddito sono ad alto rischio di insolvenza. Viviamo in un mondo in cui i tassi di interesse vengono aumentati per ridurre l'inflazione in rapida ascesa, con scarsi effetti sulla riduzione dei prezzi dei generi alimentari. 828 milioni di persone vanno a letto affamate ogni sera e 3,1 miliardi di persone (quasi il 40% della popolazione mondiale) non possono permettersi una dieta sana ogni giorno.

Viviamo in un mondo che sta distruggendo la produzione e i sistemi alimentari locali, diversificati e tradizionali per sostituirli con l'agricoltura industriale, che dipende da una fornitura esterna di sementi, fertilizzanti e pesticidi per produrre cibo e colture da reddito per i mercati di esportazione.

pesticidi per produrre cibo e colture da reddito per i mercati di esportazione e per contribuire al servizio di questi prestiti. La sovranità alimentare viene sacrificata a un sistema globalizzato, in cui la bilancia è stata manipolata a vantaggio di pochi ricchi. I ricchi controllano l'economia mondiale. La ricerca della giustizia economica è una lotta continua per i poveri e le persone colpite. È giunta l'ora di dire: "Basta! Non ci fermeremo di fronte all'ingiustizia che continua a tenere le persone povere e affamate".

C. Guerra, conflitti e violenza

Il WCC è preoccupato per la guerra in corso in Ucraina e per le numerose fazioni e violenze che vediamo in varie parti del mondo, ad esempio in Medio Oriente e in Africa. Siamo preoccupati per la violenza di ispirazione religiosa, etnica, razziale e di genere in molte parti del mondo.

La guerra in corso ha contribuito ulteriormente a una corsa agli armamenti, poiché sempre più Paesi, soprattutto in Europa, stanno investendo pesantemente in armi e armamenti o sono potenzialmente colpiti dalla guerra russa in Ucraina.

Inoltre, i Paesi stanno facendo marcia indietro rispetto ai significativi progressi compiuti nel contenere l'impatto del cambiamento climatico. Passando all'energia alternativa, rinnovabile e sostenibile, i Paesi stanno riaprendo le miniere di carbone e hanno aumentato le importazioni di carbone e petrolio per soddisfare il loro fabbisogno energetico, sulla scia del boicottaggio del petrolio russo. È giunta l'ora della pace, della giustizia, della riconciliazione e dell'unità.

D. Salute e benessere

L'XI Assemblea ha riflettuto anche sulle lotte associate alla salute e al benessere. I segni dei tempi indicano una società che non si prende sufficientemente cura del benessere e della salute degli altri. La pandemia COVID-19 ha messo a nudo le profonde disuguaglianze nelle società e come le persone vulnerabili e quelle spinte ai margini della società abbiano sofferto di più.

Anche se il mondo sta lottando per uscire dalla pandemia, sappiamo che nella maggior parte dei contesti del mondo l'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità è scarso. In molti Paesi, è più probabile che una persona muoia per aver ricevuto un'assistenza di scarsa qualità che per essere rimasta completamente senza cure. Gli studi dimostrano che ogni anno nei Paesi a basso e medio reddito muoiono 5,7 milioni di persone a causa di un'assistenza sanitaria di scarsa qualità, rispetto ai 2,9 milioni che muoiono per mancanza di accesso alle cure. È giunto il momento di dire no a queste discrepanze e disuguaglianze.

E. Tendenza crescente del populismo in tutto il mondo e intolleranza politica e religiosa

Nel recente passato abbiamo assistito a un aumento del populismo in tutto il mondo. Secondo il Centre for Economic Policy Research (CEPR), i populistici si battono su piattaforme anti-establishment e anti-élite e sostengono di rappresentare i "veri valori", i "veri interessi" del popolo in generale, il che potrebbe non essere vero.

Nonostante l'aumento della disuguaglianza economica e il declino della mobilità sociale, oggi coloro che sono "rimasti indietro" sembrano preoccuparsi più dell'immigrazione e dei diritti civili che della redistribuzione, e talvolta sostengono politiche che vanno contro i loro interessi economici.

Le politiche populiste dei governi hanno lasciato indietro le minoranze nei loro Paesi e l'intolleranza politica e religiosa sta costringendo molti di loro a fuggire dai loro Paesi temendo per le loro vite e il loro futuro.

Il crescente numero di rifugiati e immigrati in cerca di una vita migliore sta diventando allarmante e preoccupante. È giunta l'ora di dire: "Basta!"

Il Getsemani è un luogo di lotta. In questo contesto, Gesù chiede ai suoi discepoli perché dormono quando dovrebbero pregare. Gesù ci pone la stessa domanda nel mezzo delle lotte e delle sfide del mondo, alcune delle quali ho appena descritto. In un simile contesto, dobbiamo essere spinti a dire "Basta!" alle ingiustizie, alle disuguaglianze e all'intolleranza.

Non è un caso che Gesù esprima la sua frustrazione con i discepoli perché dormono quando dovrebbero pregare. La preghiera ci fa entrare nella mente di Dio. La preghiera ci aiuta a conoscere la volontà di Dio. La preghiera ci permette di fare ciò che Dio ci chiama a fare. La preghiera rende possibile l'impossibile. Il Getsemani è un luogo di preghiera in mezzo a lotte e battaglie. La preghiera è il punto di partenza, ma non l'unica cosa che facciamo.

2. Il Getsemani è un luogo di RINUNCIA

Gesù ha espresso la sua lotta con le parole: *"Prendi da me questo calice di sofferenza"*.

Tuttavia, non finì lì. Se lo avesse fatto, sarebbe stato tragico. Egli continuò a dire, nel respiro successivo: *"Tuttavia, non la mia volontà, ma la tua volontà sia fatta"*.

Il Getsemani è un luogo di resa, di abbandono alla volontà di Dio. Non è una rinuncia, ma una resa a ciò che Dio desidera e sostiene.

Non è rassegnazione, ma un'esclamazione personale che non possiamo farcela senza Dio. Non è sottomissione passiva, ma speranza attiva e credente. È proprio di questo che parla il profeta Geremia nel capitolo 29. Egli dice: "Viviamo nella speranza". Diceva di vivere nella speranza, una speranza che Dio ci dà.

Una speranza che dice che questa non è la fine. Non sarà sempre così, abbiamo la promessa di un futuro migliore.

Una speranza che parla di restaurazione, di liberazione, di libertà e di una nuova vita!

In piena vista della croce, Gesù aveva l'immagine della tomba vuota. Questo gli ha dato la speranza e la gioia di sopportare la croce in attesa della risurrezione e del dono della vita eterna agli altri. L'apostolo Paolo ci dice che in mezzo ai nostri "gemiti" possiamo avere speranza. Dio è la nostra speranza!

La speranza ci chiama ad arrenderci alla volontà di Dio. Ora la questione si fa spinosa. Qual è la volontà di Dio? Dio non vuole che viviamo nella sofferenza e nel dolore. Sono il peccato, l'avidità, il potere e la volontà umana a fare questo. Ha distrutto la terra! Ecco perché Dio desidera darci un nuovo cielo e una nuova terra.

Qual è la volontà di Dio?

È che crediamo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio mandato a salvare noi e il mondo.

È che dobbiamo "amare la giustizia, mostrare misericordia e camminare umilmente con il nostro Dio".

È che dobbiamo amare e servire gli uni gli altri.

È che dobbiamo anteporre l'interesse degli altri a noi stessi.

È che ci sottomettiamo al regno e alla presenza di Dio, che viviamo gli ideali del suo regno. In sostanza, dobbiamo lavorare per la giustizia, la pace e la riconciliazione.

Arrendersi alla volontà di Dio non significa semplicemente lasciar fare a Dio. Significa che dobbiamo diventare strumenti e agenti di Dio per cercare la giustizia e la pace nel mondo.

Significa stare dove sta Dio, sostenere e fare campagne per ciò che Dio desidera.

Dio sta con i poveri e gli oppressi.

Dio sta per la giustizia e la pace. È qui che dobbiamo stare. Non stiamo dove è comodo, con i ricchi e i potenti, dove si guadagna a spese degli altri. Noi stiamo con Dio.

Siamo chiamati a stare dove sta Dio. È sempre con i poveri e i bisognosi e con coloro che hanno bisogno di giustizia e libertà. Gesù, nel Getsemani, si è arreso alla volontà del Padre e si è recato sulla croce; ciò ha aperto la strada al dono della vita (eterna).

Quando lavoriamo per la giustizia, la pace e la riconciliazione, siamo nella volontà di Dio.

Dio non vuole solo salvare le anime. Dio vuole salvare il mondo, che ha fatto e ha visto che era buono. Il peccato lo ha rovinato. Noi l'abbiamo rovinato. Dio vuole restaurare il mondo di Dio. Dio ci chiama a stare con lui e **a lavorare con lui per portare la pienezza della vita a tutti.**

Il Getsemani non è un brutto posto in cui trovarsi se Dio vuole fare la sua strada e io sto per perdere la mia. Un giorno un giovane sacerdote e un vecchio sacerdote stavano camminando e parlando, e il giovane sacerdote chiese: "Stai ancora vincendo le tue battaglie con Dio?". Il sacerdote anziano rispose: "No, in questi giorni sto perdendo contro Dio ed è così che dovrebbe essere. Dio dovrebbe sempre avere la meglio". Il Getsemani parla di arrendersi alla volontà di Dio. Per noi è giunta l'ora di arrenderci alla volontà buona, perfetta e gradita di Dio.

3. Il Getsemani è un luogo di sicurezza

Il Getsemani è un luogo di agonia, dolore e sofferenza, ma è anche un luogo di sicurezza. Gesù può dire ai suoi discepoli: "Alzatevi, andiamo". Nonostante l'ansia e la paura, è disposto ad affrontare la croce. Nella misura in cui vede la croce e la morte, sa che una corona di vittoria e di speranza lo attende nella risurrezione. Ha la certezza della presenza e della sicurezza del Padre. Sa che risorgerà forte e vittorioso.

Il Getsemani ci dice che possiamo fidarci di Dio. Dobbiamo essere abbastanza fiduciosi da affrontare e lanciarci con fede e speranza anche di fronte alla sofferenza e alla morte.

Nell'incontro del Getsemani, per quanto possa sembrare strano, possiamo trovare sicurezza in Cristo risorto. Questa speranza è data a tutti coloro che credono e che lottano per la giustizia, la pace e la riconciliazione oggi nel mondo.

È la sicurezza che abbiamo nel Signore risorto, Gesù, che dice: "Sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza". Una sicurezza che presenta coraggio e speranza come sorelle gemelle. Un coraggio che suscita speranza di fronte alla morte. Così, Gesù può dire ai suoi discepoli: "Alzatevi, andiamo!".

Il Getsemani è un luogo di agonia, di lotta e di sofferenza, ma è anche un luogo di abbandono e di sicurezza, in quanto riposiamo nella volontà di Dio per la giustizia, la pace e la riconciliazione nel mondo. Il Getsemani è un luogo terribile in cui trovarsi, ma non è un luogo negativo in cui trovarsi. Infatti, preferisco trovarmi nel giardino del Getsemani che nel giardino dell'Eden - comodità, scelta e svago.

Il Getsemani non mi dà tutto questo; parla della sofferenza e della vita reale. Mi dice che ho bisogno di Dio e ne ho bisogno ora. È un luogo di speranza, fiducia e dipendenza in mezzo alla lotta e alla sofferenza. Mi rende un vero cristiano nell'esperienza della vita reale. Mi aiuta a guardare, pregare e lavorare con Dio per realizzare la pienezza della vita per tutti. **Alzatevi, andiamo, è giunta l'ora di fare la differenza nel mondo.**

Alzatevi, andiamo insieme

Finora ho cercato di esplorare il tema dell'Assemblea nel contesto biblico del Getsemani come luogo di lotta, abbandono e sicurezza in Cristo. Permettetemi ora di fare alcune osservazioni conclusive, riflettendo su ciò per cui è giunta l'Ora nel contesto del mondo e, in particolare, dell'India di oggi. L'Ora è giunta per:

1. Comunità e testimonianza cristiana

In un'ora come questa, siamo sfidati da Gesù ad andare avanti. Poco prima di svegliare i suoi discepoli assennati, Gesù stava pregando intensamente, anche per i suoi discepoli. Come parte della preghiera, ha pregato perché tutti siano una cosa sola... affinché il mondo creda in Gesù. (Giovanni 17, 21).

Come discepoli di Gesù, siamo istruiti a "partire" **per trasformare il mondo insieme!**

E un'unità con lo scopo di portare speranza e rendere evidente l'amore di Gesù in questo mondo ferito da iniquità, ingiustizie e divisioni. Le Chiese sono chiamate a testimoniare il potere indistruttibile dell'amore di unire e riconciliare.

Attraverso la fede che proclamiamo nel Vangelo di Gesù Cristo, **siamo chiamati a portare una testimonianza controcorrente; la speranza di unità, giustizia e pace.**

Eppure, nonostante l'invito di Cristo all'unità, continuiamo a rimanere divisi.

In mezzo a questa divisione che colpisce sia il mondo che le Chiese, la chiamata di Cristo all'unità risuona ancora più profondamente, soprattutto in un contesto in cui i cristiani sono in minoranza.

L'unità dei cristiani può servire il mondo per il bene.

Il famoso inno scritto negli anni '60 (da Peter Raymond Scholtes) ci ricorda "They'll Know We Are Christians by Our Love".

Le parole di Gesù che hanno ispirato l'inno recitano: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Giovanni 13:35).

No! Non a causa della nostra religione, denominazione, razza, casta, sesso, abilità o etnia! Attraverso i secoli, l'amore di Dio, dato liberamente, benevolmente e incondizionatamente, la comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sta lavorando per sconfiggere tutte quelle forze nel mondo che cercano di separarci da Dio, gli uni dagli altri e dalla creazione.

L'amore di Dio si è manifestato nell'incarnazione di suo Figlio Gesù Cristo: nella sua compassione per tanti, nella lavanda dei piedi ai suoi discepoli, nel suo dono del comando di amare anche i nostri nemici, e nelle sue braccia tese in amore per il mondo mentre dava la sua vita sulla croce.

In Cristo vediamo un amore che non viene mai meno, che supera la separazione e la rottura. (Rm 8, 38-39)" - (Citazione dalla dichiarazione di unità). Facendo riferimento agli stessi versetti, abbiamo anche il mandato di sforzarci di superare tutte le forze che impediscono a ogni persona di sperimentare l'amore di Dio, a cui ogni persona ha liberamente diritto. Questo diritto fa parte del diritto di vivere in modo dignitoso e libero dall'oppressione, dalla povertà e dall'asservimento, indipendentemente dalla propria identità e dal proprio status.

Conosco personalmente questo "andare insieme - riflettere l'amore di Cristo" dalla mia giovinezza di sudafricano coinvolto nella lotta anti-apartheid.

Noi, di razze, religioni e ideologie diverse, abbiamo lottato insieme in solidarietà con coloro che erano spinti ai margini della società e abbiamo lottato contro le persone e le forze dell'emarginazione. Dal mio contesto, posso anche comprendere ciò che i discepoli di Gesù hanno subito dopo questa conversazione.

Non appena Gesù fu tradito, processato e crocifisso, la maggior parte dei suoi discepoli, soprattutto uomini, scomparve. Erano sconvolti e spaventati per la perdita del loro maestro e amico.

Perse la speranza e tornarono indietro, cercando di tenere la testa bassa e di rendersi invisibili nei loro vecchi contesti e di reintegrarsi nella vita che conoscevano prima di incontrare e vivere con Gesù.

Nonostante questo avvincente messaggio ed esortazione di Gesù prima della sua crocifissione, le forze e le circostanze in cui ci troviamo possono portarci alla disperazione e alla paura. Sono pienamente consapevole della risposta alle preoccupazioni e alle sfide di cui sopra da parte delle Chiese indiane, che hanno un contributo significativo al movimento ecumenico in Asia e a livello globale.

L'India è il "laboratorio" perfetto per vivere l'ecumenismo, dove si ha l'opportunità di andare oltre la semplice unità delle chiese di varie tradizioni e confessioni. In India si ha la possibilità di relazionarsi non solo con cristiani di altre denominazioni, ma anche con persone di altre fedi, relazionandosi con il concetto di "ecumenismo più ampio" e unendosi veramente con "tutta la terra abitata". Mentre il movimento ecumenico in India continua a confrontarsi con le sfide di oggi, la nostra solidarietà e cooperazione sono assicurate per rimanere profetiche e dire la verità al potere per la giustizia, la pace, l'unità e la riconciliazione. Essendo una minuscola minoranza

in India, la comunità cristiana, in particolare il movimento ecumenico, continua a svolgere il ruolo di sale e lievito per inaugurare il regno di Dio, qui e ora.

Con uno spazio sempre più ridotto per le organizzazioni della società civile, comprese le chiese, in tutto il mondo, l'India non è da meno. L'India ha un ruolo significativo nel riaccendere il fervore ecumenico, attingendo al suo diverso contesto confessionale, confessionale, multireligioso e multiculturale. Voglio camminare al vostro fianco mentre vivete l'ecumenismo nelle vostre lotte quotidiane per la giustizia e la pace.

2. Discepolato trasformativo

Le sfide schiaccianti che affrontiamo oggi richiedono un discepolato trasformativo. Gesù incontrò i suoi discepoli dopo la sua risurrezione, come narrato nel Vangelo secondo Giovanni al capitolo 21, e trasformò le loro vite per sempre. È opportuno e tempestivo per noi riflettere su questo incontro, soprattutto in questo periodo pasquale.

Quella mattina, egli si trovò di fronte ai suoi discepoli, generalmente scoraggiati, senza speranza e persino senza successo nella loro vecchia professione di pescatori. Gesù li guidò affinché riuscissero a pescare. Preparò persino una griglia all'aperto, cucinò il pesce e offrì pane e pesce come colazione ai discepoli, che lo avevano abbandonato nel momento del bisogno.

Gesù non rimproverò i suoi discepoli per non aver seguito le sue istruzioni di "andare". Per prima cosa soddisfa i loro bisogni immediati: prendere i pesci e saziare la loro fame.

Poi pone per tre volte a Pietro la domanda pregnante: "Mi ami tu? Pietro rappresenta tutti i suoi discepoli, compresi noi. Gesù ci pone la stessa domanda. All'affermazione di Pietro di amare Gesù per tre volte, Gesù lo incarica di nutrire e curare il suo gregge ogni volta.

Questa volta, sappiamo che i suoi discepoli si sono convinti, sono rimasti in Gesù condividendo e vivendo il Vangelo in lungo e in largo. Si sono messi insieme per rendere credibile la buona notizia! Questo è il motivo per cui ci riuniamo qui oggi.

Rimanendo in Gesù, la loro disperazione si è trasformata in speranza.

La loro paura è stata trasformata in coraggio.

Il loro distacco dalla verità in un impegno amorevole e giusto con le realtà del giorno.

I discepoli di Gesù hanno tradotto la loro speranza in Gesù in azione. Traducevano la speranza nella preghiera, nel servizio, nell'ascolto, nella cura, nel tutoraggio, nell'assistenza, nella guarigione e, soprattutto, nell'amore! Trasformati dalla potenza della risurrezione, sono usciti come discepoli trasformati per trasformare il mondo con la presenza del Signore risorto.

I discepoli non sono morti con lui in quel Venerdì Santo, ma in seguito sarebbero morti per lui, annunciando Gesù risorto al mondo con coraggio e speranza. In mezzo alle continue sfide che i cristiani devono affrontare nel vostro Paese, è importante che abbiate il coraggio e la speranza di "alzarvi e andare" per proclamare la buona notizia della vita in Cristo in India e oltre.

3. Testimonianza profetica

Il discepolato trasformativo deve includere la testimonianza profetica, la chiamata al pentimento, alla giustizia e a un nuovo modo di vivere. L'India, per centinaia di anni, ha dimostrato al mondo che l'unità nella diversità è possibile e che le persone possono vivere pacificamente nel loro pluralismo religioso, etnico e linguistico.

L'India, inoltre, essendo la più grande democrazia del mondo, ha aderito in larga misura ai suoi principi democratici. Non si può paragonare un Paese di 1,3 miliardi di persone con una diversità così complessa con altri Paesi occidentali più o meno omogenei con una popolazione molto più piccola.

La democrazia indiana ha raggiunto un tale livello di maturità che la libertà di parola e il dissenso sono considerati diritti intrinseci dei cittadini del Paese, a differenza di altri Paesi del mondo. Per questo motivo, fa notizia il fatto che i diritti e i principi democratici dei cittadini di questo Paese vengano talvolta violati da alcune frange che credono nella "regola della maggioranza". I governi democratici di qualsiasi Paese hanno la grande responsabilità di rassicurare i cittadini sui loro diritti e sulla loro libertà, in particolare nei confronti di coloro che costituiscono una minoranza nel Paese.

Pur essendo preoccupati per le notizie di minoranze attaccate e molestate per la loro religione, il loro background etnico e la loro razza in molti Paesi, tra cui l'India, incoraggiamo i governi a rassicurare le persone colpite e ad agire contro coloro che perpetrano violenza e odio contro le minoranze.

In India, la mia solidarietà va a tutte le vittime della violenza, in particolare alle popolazioni indigene, ai dalit e alle altre minoranze, compresi i cristiani e le altre comunità vulnerabili. In questo periodo cruciale, in cui la popolazione indiana e le comunità a livello globale stanno affrontando diverse crisi esistenziali, è importante che i cristiani lavorino insieme nell'unità e nell'amore e portino una testimonianza profetica di fronte alle ingiustizie, alle disuguaglianze e ai sistemi e alle pratiche disumanizzanti. È giunta l'ora!

4. Conclusione

Una volta a San Diego una nave deviò dalla rotta e rimase bloccata su una scogliera durante la bassa marea. Dodici rimorchiatori cercarono di liberarla, ma non ci riuscirono. Il capitano li rimandò indietro e aspettò fino all'"alta marea" e poi trovò la strada per tornare in mare.

Si è liberata ed è entrata. Stiamo vivendo nell'"alta marea" del peccato, della sofferenza, della lotta e della violenza nel mondo. Non è forse giunto il momento di lasciare andare tutte le nostre cinghie di sicurezza e di comfort e di lanciarsi in mare aperto, arrendendoci alla volontà di Dio?

La volontà di Dio è che lavoriamo per la giustizia, la pace e la riconciliazione.

A volte questo può significare uscire dalla nostra zona di comfort e dal nostro senso di sicurezza. A volte può significare cambiare le nostre opinioni e percezioni sulle cose.

A volte può significare mettere in discussione le nostre opinioni bibliche e teologiche mentre cerchiamo di capire cosa sta succedendo nel mondo.

Solo quando lo faremo, scopriremo che la nostra vera e propria sicurezza non è in ciò che il mondo ci offre, ma in ciò che Dio vuole per noi.

Il WCC si rende conto delle sfide che dobbiamo affrontare nel mondo di oggi ed è pronto ad alzarsi e a mettersi in moto per lavorare a un mondo migliore per tutta la creazione.

Incaricati e mossi dall'amore di Cristo, cerchiamo di continuare il pellegrinaggio della giustizia, della riconciliazione e dell'unità. Nel contesto dell'India, vi invito a chiedervi che cosa potrebbe significare per voi, che cosa Dio vi chiama a essere e a fare.

Gesù chiese ai suoi discepoli perché dormissero e non pregassero. Questa accusa vale anche per la Chiesa di oggi? Preferiamo dormire piuttosto che pregare perché è più facile. Quando ci svegliamo la realtà è ancora con noi, non è sparita, forse è peggiorata.

La preghiera ci chiama all'azione.

Ricordo di aver camminato per le strade di Soweto, una township africana in Sudafrica, nei giorni bui dell'apartheid. Mi aspettavo di vedere persone che vivevano nella miseria e nella disperazione della loro situazione di oppressione e povertà.

Invece, ho visto persone che ballavano, cantavano e si rallegravano e mi sono chiesto come fosse possibile.

mi sono chiesto come fosse possibile.

È stato possibile perché hanno cantato il cantico del Signore che ha dato loro speranza, coraggio e gioia in mezzo alla sofferenza e al dolore. La chiamata di Gesù ai discepoli: "Alzatevi! La chiamata di Gesù ai discepoli a "Alzatevi!" è una chiamata alla preghiera, alla protesta, alla profezia e alla prassi (azione).

È una chiamata alla Chiesa a svegliarsi dal sonno e dal torpore, dalla comodità, dal privilegio, dalla compiacenza, dalla complicità, dall'indifferenza e dall'auto-occupazione.

Apprezzando il lavoro e la testimonianza della NCCI e riflettendo sull'instabile contesto globale e locale, oggi vi dico: "È giunta l'ora. Alzatevi, andiamo" e cantate il canto del Signore di grazia, salvezza, giustizia, pace e riconciliazione in un mondo spezzato e sofferente. Che Dio continui a sostenervi e a mantenervi nel coraggio e nella speranza!

Rev. Prof. Dr Jerry Pillay

General Secretary

 World Council of Churches